

IL DOTTOR SESTINI

Interprete pungente dello spirito capoliverese

di Maria Teresa Cirri Bresciani

1959 : nella casa di Franceschino Vago, posta al limite sud del paese di Capoliveri, oggi via dei Caduti 29, nelle lunghe sere d'inverno, sedevamo tutti in cucina a parlare. Mariannina, la nonna, ascoltava e intercalava alzando gli occhi dal libro di preghiere; la signora Ilia, moglie di Franceschino, interveniva fra un punto e l'altro di cucito; la figlia Maria, bionda, giovane e bella, rideva spesso con quella sua caratteristica maniera di arricciare il naso delicato e stringere gli occhi e Franceschino raccontava "vita, morte e miracoli" della gente di Capoliveri: il Gelsi, l'americano che non coglieva mai i fiori del suo giardino; la vipera e Trentun Pelo (scanzonato soprannome di non so più chi); l'aleatico e Settebellezze (idem); Peppino Carpinì e il dottor Sestini; Fienella (idem) e il dottor Sestini, quando quest'ultimo era molto più giovane.

Ascoltavo incantata perché non conoscevo ancora l'aspetto burlone del Dottore che mi sembrava solo dedito ai suoi libri e alla sua farmacia, ma in gioventù tutti abbiamo caratteristiche che poi si affievoliscono col tempo.

Peppino Carpinì era un uomo semplice e credulone e proprio su di lui si appuntò l'attenzione del Dottore per fabbricare una delle sue burle.

Sul tardi di un pomeriggio di giugno, davanti alla farmacia, discutevano animatamente il Dottore e alcuni "buontemponi" del paese, sulla pericolosa epidemia di uno sconosciuto morbo che stava diffondendosi dal continente all'isola, che colpiva solo uomini maturi e il cui sintomo era di colorare l'urina di blu. All'avvicinarsi di Peppino Carpinì, la discussione si fece ancora più animata ed egli si unì al gruppo per ascoltare. A sentir parlare di "morbo mortale", gli occhi del povero Peppino si fecero enormi per la paura, per cui, con voce tremante, chiese se ci fosse un rimedio per non essere contagiati. Certo che c'era!!! Si trattava di assumere ogni sera una pastiglia che già il Dottore e gli amici usavano! Era l'unica maniera per tenere lontana la malattia!

Peppino, quella sera, tornò a casa così *sconsolato*

(triste, in capoliverese) che stava a malapena seduto *sul pinzo della sedia* (bordo della sedia, in capoliverese), ma non disse niente alla moglie e al figlio Tonino per non addolorarli. Inghiottì la sua brava pillola e andò a letto.

Il "blu di metilene" che il dottor Sestini gli aveva premurosamente dato anche senza ricetta medica, perché per gli amici si fa tutto, fece il suo effetto e, al mattino, sotto lo sguardo terrorizzato del povero Peppino, corse un rivoletto di urina colorata di blu. Tornò a letto, chiamò piangendo la moglie e il figlio, disse loro che stava per morire e raccomandò a Tonino di provvedere per lui alla madre, perché "non avesse da risposarsi con nessuno, né tanto meno con un *foresto*" (qualcuno del continente, in capoliverese).

La moglie e il figlio corsero a chiamare il medico che giunse dal disperato con il Dottor Sestini e gli altri amici e tutti insieme gli chiarirono le idee. Dopo un giusto risentimento da parte di Peppino Carpinì e famiglia, tutto finì in sonore risate e in cronaca di paese.

Questo è l'aspetto veramente ammirevole dei capoliveresi: anche il burlato sa apprezzare lo spirito dello scherzo, ride insieme a tutti e "siamo amici più di prima".

Anche per "Fienella" fu così. Fienella in realtà si chiamava Amerigo Sermonti e per gli amici Amerigo Patta. Era piuttosto giovane, timido, introverso e si esprimeva con una buffa voce un po' in falsetto.

In quel periodo era medico a Capoliveri il dottor Corbisiero, originario di Nola, addetto anche al penitenziario di Porto Longone e sostituto del medico delle carceri di Pianosa che era ammalato. Il dottor Sestini e il dottor Corbisiero cominciarono a spargere la voce che all'isola di Pianosa, nascosto in una delle scogliere a picco sul mare c'era un tesoro; lo assicuravano i vecchi pescatori "ponzesi" che abitavano in una caverna del porto sottostante l'edificio chiamato Moschea. Bisognava approfittarne, dato che in quel periodo il dottor Corbisiero poteva avere dal direttore del carcere il permesso di recarsi a Pianosa con un gruppetto di amici. Ed infatti, attrezzati di scale e pic-



Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 284/1266

57037 PORTOFERRAIO (LI)
Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323

IL DOTTOR SESTINI

coni, partirono: Peppino Carpini, Amerigo Patta, Ezio Luperini (sindacalista a cui è intitolata una via di Capoliveri) e Adelmo Gavassa che fornì la sua motobarca chiamata Muso.

Durante la traversata, timori, ansie, sogni e progetti si intrecciavano a bordo e i due dottori stavano al giuoco con assoluta serietà. Sbarcarono e si accinsero ad affrontare la roccia. Issato su un piolo della lunga scala, stava Amerigo Patta che "picconava" per irrovare il piccolo vuoto che doveva contenere il tesoro. A questo punto il dottor Sestini disse la verità agli amici, ma non ad Amerigo che, tranquillo, continuava a "picconare". Da basso gli giungevano le parole ferworose di quei buontemponi che, conosciuta la verità, avevano deciso di divertirsi fino in fondo: "Dai, più forte, insisti, un po' più in là, deve essere proprio lì, sei la nostra speranza, il nostro eroe!... — E veramente la roccia dette un suono diverso e si sgretolò, rivelando agli occhi ansiosi del Patta una piccola cavità.

Questo, naturalmente, non era stato previsto e quando egli lo comunicò a quelli in basso, il loro spasso salì di qualche tono.

— Bravo! Hai visto? Sei la nostra fortuna! Allunga la mano! Tasta bene! Ci deve essere! — Sì, qualcosa c'era... e il giovane strinse un ciuffetto di erba secca, lo strappò, lo mostrò, di lassù, agli amici e con quella sua voce acuta e molto *aggioglit*a (sconfortata, in capoliverese), esclamò: — Ma qui c'è soltanto un po' di fienella! —

Fra le risate di tutti "Fienella" capi, scese dalla scala e non gli rimase che unirsi all'ilarità degli altri, guadagnarsi il secondo soprannome e passare alla storia.

Tutto quanto ho raccontato che possa sembrare inesatto o poco credibile è pur tuttavia accettabile, perché patrimonio della memoria collettiva che lentamente andrà ad appartenere al mondo dei "C'era una volta..."

□